

Processo d'appello per la strage davanti alla questura

# Bertoli: «Ho agito da solo» e querela il capo del Sid

Le sfrontate menzogne del terrorista per coprire una rete di complicità — Un rapporto ufficiale conferma i suoi passati legami con il Sifar — L'inchiesta stralciata infatti prosegue



Gianfranco Bertoli durante l'udienza di ieri

Dalla nostra redazione

Con la richiesta della conferma della pena dell'ergastolo, si è conclusa ieri la prima udienza del processo d'appello contro Gianfranco Bertoli, autore materiale della strage di via Fabebratelli. La richiesta è stata avanzata dalla pubblica accusa, rappresentata dal sostituto procuratore generale G. B. Bonelli. Prima di lui, avevano parlato gli avvocati di parte civile. Domani sarà la volta del difensore di Bertoli, avv. Dionisio Messina. Poi si svolgerà presso la prima sezione della Corte d'Assise di

Per gli attentati ai treni

## Rinvio a giudizio per Tuti e altri 9

La sentenza depositata dalla procura di Arezzo. Il processo nella prima quindicina di aprile

Dal nostro inviato

AREZZO, 8. La Procura di Arezzo ha presentato il conto a Mario Tuti e ai terroristi della cellula eversiva toscana del Fronte nazionale rivoluzionario. Stamane presso la cancelleria penale del tribunale il giudice istruttore Giovanni Chimenti, accogliendo le richieste del Pubblico Ministero Mario Marsili, ha depositato la sentenza di rinvio a giudizio. Si tratta di dieci personaggi fra i quali fanno spicco, oltre al pluriomicida Mario Tuti, il bombardiere nero Augusto Cauchi, ricercato per l'attentato alla Casa del Popolo di Moiano e il latitante Marco Affatigato. L'inchiesta giudiziaria era cominciata nel dicembre '74, gennaio '75, quando sulla linea Firenze-Roma furono compiuti attentati a Terontola, Rignano e Arezzo. Per un caso si verificò una strage. Poiziana e Antiterroismo, nel corso di febbrili indagini, arrestarono Luciano Franci e Piero Malentacchi che furono trovati con un volantino del Fronte nazionale rivoluzionario che rivendicava la paternità di un attentato alla Camera di commercio, sventato per l'impetuoso arresto dei due terroristi. A seguito di questi arresti la Polizia, attraverso il controllo telefonico di Margherita Luddi, amica del Franci, poté risalire al capo della cellula eversiva. La sera del 24 gennaio '75 il dott. Marsili spedì l'ordine di cattura, ma Tuti, che aveva procurato qualcuno av-

verti di quanto stava accadendo ad Arezzo, reagì a colpi di fucile: due agenti furono uccisi, un terzo gravemente ferito. Tuti, aiutato dai camerati di Pisa e in Leuca per sei mesi, riuscì a rimanere ucciso di bosco. Vennero arrestati successivamente, a Pisa, i fratelli Felici, Giovanni Gallastroni, responsabili del MSI per la Val di Chiana; Marino Morelli, Luca Donati; il giudice Chimenti ha rinviato a giudizio per strage, in relazione agli attentati sulla Firenze-Roma, Mario Tuti, Piero Malentacchi, Luciano Franci, Augusto Cauchi, Giovanni Gallastroni e Marino Morelli che, insieme a Marco Affatigato di Leuca devono rispondere anche di ricostituzione del disciolto partito fascista.

Di detenzione di armi deve rispondere anche Pietro Morelli, fratello di Marino, mentre Luciano Franci e la sua amica Margherita Luddi sono stati rinviati a giudizio, anche per ricettazione di documenti e passaporti falsi che furono sequestrati nella casetta di Ortignano di Ragnole. Per falsa testimonianza è stato rinviato a giudizio il giovane di Arezzo che aiutò Cauchi a fuggire accompagnandolo con la propria auto prima a Rignano e poi in Spagna. Il processo si svolgerà entro la prima quindicina di aprile.

Giorgio Sgherri

La sorella di un appartenente alla «22 Ottobre»

## Violentata e seviziata da 4 che la sequestrano

GENOVA, 8. L'allucinante racconto di un sequestro di persona seguito da brutali violenze carnali è stato fatto, ieri, al capo della squadra politica della questura di Genova dottor Finazzo il quale, a sua volta, ha informato il procuratore della Repubblica, vittima Angela Rossi, trentottenne, coniugata e madre di due bambine. La donna ritiene d'essere stata pedinata o attesa dagli aggressori, informati da qualcuno, della visita da lei compiuta al fratello rinchiuso nel carcere di Alghero. Suo fratello è Mario Rossi, appartenente alla «22 Ottobre» e condannato all'ergastolo, con sentenza divenuta definitiva, per l'omicidio del fattorino dell'Istituto case popolari, Mario Flores. Il sequestro e le sevizie subite da Angela Rossi: risalgono al 22 febbraio scorso e sono di chiara marca fascista. La Rossi — nel corso della conferenza stampa convocata dopo la denuncia — ha narrato come si sono svolti i fatti. Suo fratello, dopo essere stato a Porto Azzurro e a Genova, è stato trasferito, senza motivo alcuno, nel carcere di Alghero. «Sono stata con mio fratello sino a mezzogiorno — ha detto la donna — poi sono ripartita per Genova. Mentre cercavo un mezzo per rientrare a casa dal terminal di Principe in via Doria, ho osservato un furgone fermo. Mi pareva che i due a terra scaricassero pacchi. Uno mi ha chiesto l'ora. Ho guardato l'orologio. In quel momento mi sono sentita aggredire e catturare dentro il furgone, che è partito. Sono stata in balia di tre uomini per quasi quattro ore. Mi hanno violentata a turno, dopo avermi denudata e ferita su tutto il corpo con qualcosa che tagliava. Così impari ad andare a teatro ad applaudire i dibattiti contro la repressione».

Ibio Paolucci

Impressionante catena di indizi lega almeno quattro sequestri

# Prima di Cristina rapirono e assassinarono altri tre?

Oltre alla giovane Mazzotti, le vittime sarebbero gli industriali Stucchi e De Micheli e il giovane Emanuele Riboli - Questi ultimi mai più trovati - I legami fra criminali del Nord e mafia calabrese

LECCO, 8

Per gli inquirenti ormai non sembrano esserci più dubbi: la banda che sequestrò e uccise Cristina Mazzotti portò a compimento in Lombardia altri rapimenti che sfociarono in altrettanti assassinii. Proprio stamane la Procura della Repubblica di Lecco ha sottoposto a interrogatorio Achille Gaetano, indicato come il tramite tra la banda di Giuliano Angelini, il carceriere di Cristina, e la «ndrangheta calabrese». Nei confronti del Gaetano la procura di Lecco aveva spiccato nei giorni scorsi un ordine di cattura per il sequestro di Giovanni Stucchi, il ventottenne industriale di Olginate (Lecco), rapito nei pressi della sua abitazione il 15 ottobre del '74 e del quale non si sono avute più notizie malgrado il pagamento, in due rate, di 750 milioni di lire. Altre due persone sequestrate furono ritrovate da un camionista in una piazzola di servizio sull'autostrada Milano-Lecce: i ritrovamenti e i documenti di Giovanni Stucchi fu interpretato dagli inquirenti come un segno di «sfregio della «ndrangheta» che in quel modo intendeva annunciare la soppressione dell'ostaggio di Achille Gaetano, però, non è comparso soltanto nei sequestri di Cristina Mazzotti e di Giovanni Stucchi. Il documento di sequestro sempre nello stesso triangolo Como-Varese-Lecco mancava all'appello e la Repubblica di Parma diramò un ordine di cattura per il sequestro di Emanuele Riboli, un giovane di 21 anni, che fu ritrovato in un'abitazione di Gizzeria, un paese della Calabria di cui è originario, approda a Pescara dove lavorava come operaio in un'impresa di costruzioni edili che sta approntando un capannone industriale. E' il giugno del '74 e il capannone sta per essere costruito per conto di un industriale di Varese, Luigi Riboli, padre del giovane Emanuele. Terminati i lavori Achille Gaetano si trasferisce in una cascina di via Carducci, a Tradate.

Siamo ormai al mese di settembre: la cascina del Gaetano è meta di numerose visite, e parte di esse, come si è visto, sembrano legare questi sequestri alla stessa banda del Gaetano. Si tratta del figlio di un'operaia di via Carducci, il diciassettenne figlio di un

industriale carrozziere di Buguggiate (Varese) del quale non si hanno più notizie malgrado il pagamento di oltre trecento milioni avvenuto nel dicembre del '74 nel paese di Viterbo. Il giovane era stato sequestrato a pochi passi dalla sua abitazione il 14 ottobre del '74; esattamente quindici ore prima di Giovanni Stucchi. Il terzo rapimento per il quale sembra ormai non si abbiano più speranze di ritorno è quello di Tullio De Micheli, industriale di Gaviate (Varese). Il 13 febbraio del '75 (un anno prima era sfuggito ad un altro tentativo di sequestro) De Micheli fu cavato forza su un'auto mentre faceva ritorno nella sua abitazione. Ecco gli importanti elementi di collegamento che gli inquirenti sono riusciti a stabilire tra i quattro sequestri: Achille Gaetano, prima di stabilire il rapporto con Stucchi e Gizzeria, un paese della Calabria di cui è originario, approda a Pescara dove lavorava come operaio in un'impresa di costruzioni edili che sta approntando un capannone industriale. E' il giugno del '74 e il capannone sta per essere costruito per conto di un industriale di Varese, Luigi Riboli, padre del giovane Emanuele. Terminati i lavori Achille Gaetano si trasferisce in una cascina di via Carducci, a Tradate.

Tullio Di Micheli. Con Giuseppe Milan alla cascina di via Carducci vengono notati un macellaio di Buguggiate (Varese) dove abitano i Riboli il cui nome riappare nelle cronache dei sequestri: Alberto Menzaghi, e di un altro ex contrabbandiere, Salvatore Carpinio. Ultimo ad aggregarsi alla nuova gang è un geometra di Milano, Giuliano Angelini. Le sue «credenziali» sono più che eloquenti: ha precedenti per truffa, furto e rapina, possiede due casine che si riveleranno molto «utili» alla banda. Una è a Varalino Settoreo (Varese) di Galliate (a poche centinaia di metri dall'immondo in cui fu sepolta, con una Mazzotti, la pignona e stata ritrovata una «cella» per sequestrati) e una seconda a Castelletto Tivoli, che diventerà la prigione della povera Cristina. La banda decide di agire per «compartimenti stagni»: all'Angelini secondo quanto si è visto, il risultato degli interrogatori viene affidato il compito di carcerare dei sequestrati. Ha carta bianca: dovrà soltanto reclutare «in proprio» i suoi «collaboratori» e garantire la vita degli ostaggi. A Giuseppe Milan, Salvatore Carpinio e Giuliano Spadaro, un altro calabrese del «clan» di Achille Gaetano, quello di eseguire materialmente i sequestri. Allo stesso Gaetano, infine, il compito di tenere i contatti con la «ndrangheta» calabrese, e di riciclare i soldi provenienti dai sequestri. Menzaghi, infine, dovrà tenere i collegamenti tra il tribunale dell'Angelini e quello del Gaetano.

Dal magistrato che indaga sui presunti abusi edilizi

## I tre arrestati domenica a Parma sono stati interrogati in carcere

Non ancora precisati i capi d'imputazione - L'ex-assessore socialista Alvai sospeso da ogni attività di partito - Dichiarazioni del sindaco Gherri e del segretario della Federazione del PCI, compagno Bianchi

Dal nostro inviato

PARMA, 8. Il sostituto procuratore della Repubblica di Parma diramò un ordine di cattura per il sequestro di Emanuele Riboli, un giovane di 21 anni, che fu ritrovato in un'abitazione di Gizzeria, un paese della Calabria di cui è originario, approda a Pescara dove lavorava come operaio in un'impresa di costruzioni edili che sta approntando un capannone industriale. E' il giugno del '74 e il capannone sta per essere costruito per conto di un industriale di Varese, Luigi Riboli, padre del giovane Emanuele. Terminati i lavori Achille Gaetano si trasferisce in una cascina di via Carducci, a Tradate.

Le stesse accuse compaiono forse anche nel mandato di cattura spiccato contro il quarto personaggio implicato nella vicenda: il costruttore edile Francesco Corchia, irreperibile. Le indagini sulla «scandalo» edilizio di Parma furono avviate dalla magistratura nel settembre dello scorso anno, quando alcuni gruppetti extra-partitici di sinistra, ai quali si affiancarono alcune componenti di attrazione, si stava compiendo con la costruzione di uno dei centri direzionali urbani. L'accusa era: l'Amministrazione comunale avesse autorizzato per far sì che una società di costruttori privati, la SIEM, realizzasse, per conto del Comune, un edificio privato in atto d'ufficio e, per Alvai e Verdi, anche di concussione.

Il municipio dove lo abbiamo incontrato, il sindaco Gherri, ci ha detto: «Attendiamo che il magistrato formalizzi l'accusa per conoscere i capi di imputazione e ci auguriamo che questo avvenga al più presto. Per quanto ci riguarda, dobbiamo restare in attesa del verdetto politico ed amministrativo tra ciò che sono le scelte generali compiute (che ricomprendiamo) e le responsabilità dei singoli che possono essere determinate. In Consiglio abbiamo chiarito gli indizi di frodo che la Giunta intende perseguire, anche correggendo valutazioni del passato non più adeguate, nella gestione del territorio, e per lo sviluppo della città: su questo abbiamo un controllo, disponibili alla massima apertura».

Il PSI ha, frattanto, reso noto di aver sospeso il geometra Alvai da ogni attività di partito. Lo stesso Alvai si era dimesso due settimane fa dalla carica di assessore. Che la magistratura giunga presto a precise conclusioni, perché ogni responsabilità sia chiarita, è anche l'auspicio del compagno Francesco Bianchi, segretario della federazione comunista parmense: «La città ha bisogno di sapere subito se errori sono stati commessi. Con questo stesso obiettivo abbiamo chiesto la nomina della commissione consiliare, che deve accertare in tempi rapidi ogni eventuale irregolarità da chiunque commessa».

Roberto Scardova

## Giornalista teste per l'omicidio di Pasolini

La tesi secondo cui Pier Paolo Pasolini fu ucciso da una persona è stata al centro dell'udienza di ieri con la testimonianza della giornalista Oriana Fallaci. La tesi era stata convocata dal tribunale dei minorenni per chiarire i termini di un suo articolo apparso sul settimanale «L'Europeo» alcuni giorni dopo l'omicidio dello scrittore. La giornalista aveva affermato in quello scritto di aver intervistato una persona che avrebbe sentito dire da un suo amico, che dichiara di essere stato presente la notte del 2 novembre al pestaggio di Pasolini all'Idroscalo di Ostia, che lo scrittore era stato aggredito da Giuseppe Pelosi insieme ad un altro giornalista. Il presidente del tribunale dei minorenni dott. Moro, dopo che la giornalista, ai primi di febbraio, aveva interrogato una persona intervistata, le ha chiesto di fornire la generalità, Oriana Fallaci, ha risposto quanto già detto in istruttoria, cioè che non poteva dire il nome dell'intervistato perché si era impegnata di non rivelarlo. Quella persona, avrebbe dichiarato la Fallaci, ha paura perché è stata minacciata di morte. A questo punto, il avvocato Rocco Mansia, difensore di Giuseppe Pelosi, ha chiesto al PM di incriminare la tesi per reticenza. Il tribunale si è riunito in camera di consiglio e ha successivamente emesso un'ordinanza in cui si afferma che la giornalista non può essere incriminata in quanto si è avvalsa del segreto professionale e che la sua testimonianza sarà allegata agli atti del processo.

E' Raffaele Molinari

## ALTRO INDUSTRIALE RAPITO A MILANO

MILANO, 8. Quinto sequestro di persona a Milano in meno di due mesi: la nuova vittima è Raffaele Molinari, titolare di un'impresa di profitti per l'edilizia. E' stato rapito all'altezza del numero civico 40 di via Cesare Airaghi da due uomini armati di mitra e mascherati con passamontagna. L'imprenditore ha probabilmente reagito perché malviventi hanno sparato in aria, a scopo intimidatorio, alcune raffiche di mitra. Poi l'hanno caricato su un'autovettura.

Battuto al processo intento contro la rivista «Ordine pubblico»

## Il gen. Minghelli costretto a ritirare la querela

Condannato al pagamento delle spese - Smentito da numerosi testimoni

Il processo per diffamazione a carico di Franco Fedeli, direttore della rivista «Ordine pubblico», intento dal «ex generale della PS Osvaldo Minghelli, si è concluso ieri mattina con la «disfatta» per usare un termine militare, del querelante. Infatti, il generale Minghelli è stato costretto dalla presenza di numerosi testimoni, pronti a confermare quanto scorse la rivista «Ordine pubblico» a ritirare la querela. Il procedimento giudiziario ha avuto origine da una lettera firmata da un gruppo di sottufficiali e agenti di PS e pubblicata sulla rivista. Nella lettera veniva denunciato un episodio del settembre '74, quando un reparto di PS, dopo essere stato sbalottato per mezza Italia in servizio di ordine pubblico, veniva in-

viato di urgenza a Roma. Il reparto avanzò delle proteste, quando apprese che sarebbe stato impiegato per intervenire in incidenti avvenuti a Borgo S. Basilio. Le proteste erano motivate dal fatto che gli agenti non avevano dormito per due notti consecutive ed erano stati sistemati in ambienti inadatti per un giusto riposo e per porre fine alle loro precarie condizioni igieniche. A questo punto, intervenne il generale Minghelli che, anziché placare gli animi, avrebbe indennizzato degli insulti nei confronti del reparto. La descrizione della vicenda apparve sulla rivista «Ordine pubblico» e fu ripresa dal settimanale «L'Espresso». Il generale Minghelli querelò entrambi le pubblicazioni. Alla fine di novembre in-

ziò il processo e gli avvocati difensori, Tassitano e Flammini, chiesero al tribunale la citazione di numerosi testimoni tra gli agenti del reparto di PS. L'ex generale Minghelli, visto che il processo si stava mettendo male nei suoi confronti, ritirò la querela senza preannunciare agli avvocati della difesa di ritirare la querela, purché nelle due riviste apparisse una dichiarazione di rettifica e di stima per il suo operato. Questa proposta non è stata accettata e l'ex generale è stato costretto a ritirare la querela senza alcuna contropartita. Il tribunale ne dichiarò concluso il processo, ha condannato Minghelli alle spese procedurali. Questa decisione è stata accolta da un nutrito applauso degli agenti di PS.



## La colonna vincente

### offerta primi piatti

Pasta di semola kg. 1	L. 320
Pasta di semola Buitoni, gr. 500	L. 205
Pasta all'uovo "nidi" gr. 500	L. 320
Specialità regionali Lecce fusilli, orecchiette gr. 500	L. 330
Gnocchetti sardi gr. 500	L. 340
Tortellini secchi Bertagni, gr. 250	L. 420
Riso originario gr. 950	L. 295
Riso superfino Arborio conf. kg. 5 il chilo	L. 390
Riso fino Rizzotto Gallo gr. 950	L. 415
Pastina all'uovo gr. 250	L. 160
Gnocchi freschi di patate, gr. 400	L. 190
Burro di latteria Campo dei Fiori, gr. 500	L. 1180
Formaggio Grana, l'etto	L. 318
Olio di mais Cuore litri 1	L. 1180
Pomodori pelati Star gr. 800	L. 280
Dado delicato Liebig astuccio 6 cubetti	L. 135
Ragù carne e funghi Star, gr. 185	L. 220



MILANO - Via Padova 224 - C.so Lodi 130 - Via Rucellai (ang. Via Venezia) - P. Fratelli 8 - C.so G. Dadda 29/31 - Via Mancini 4 - Via Astesani 46 - Via Ammanno Marcolino 14 E - Via Piacentini 14 (Pirelli) - Via Marghera 5 - Via Lomellini 1 - P.zza Amali (ang. Via Novara) - Via Venini 50 - CINESELO - Via Carducci 3 - COLOGNO - Via Milano 62 - SEREGNO - C.so Matteotti 6 - BERGAMO - Via XXIV Maggio 2 - TREVIGLIO - P.zza Garibaldi 7 - BUSTO ARSIZIO - Via Rismani 6 - PIACENZA - Via XX Settembre - P.zza M. D'oro - LECCO - Via Roma, 57 - S. VITTORE OLONA - S. Stalese del Sempione 911 - SESTO CALENDE - C.so Sempione - TORINO - Via Cesana 79 - Via Lagrange (la Russesente) - Via Teleso (angolo C.so Francia) - ASTI - C.so Aven 11 - BIELLA - Via Gramsci, 8 - PINEROLO - Via Torino (ang. C.so Bosio) - VERCELLI - P.zza Municipio 25 - NOVARA - C.so Torino 33 - GENOVA - Via Viareggio (la Russesente) - PEGLIU - Via Marina della Libertà, 21 - SAMPERDARENA - Via S. Rinaldo 3 - UDINE - Via Cavour 2 - BASSANO DEL GRAPPA - Via Porta Lunga - ROMA - Via Etrusca 36 - P.zza Bologna 60 - Via Marconi 200 - Via Seregnese 16 - Via R. B. Masalita 27 - P.zza Badini 110 - Bis 5 - Cecov - Giancollese 78 - Via Beethoven 48 - P.zza Po 71, 20 - P.zza Re di Roma 15-17-19 - Tuscolana - Via P. Comenio 613 - Vigna Clara - Via C.F. Gambino 82 - P.zza Garibaldi - Via C. del 31 - TERNI - Piazza Mercata, 11 - SECONDIRIO - Via del Cassaro, 107.

## i supermarchetti sma upim vincono in convenienza